

Mt 10,34-42.11,1
Lunedì della Quindicesima settimana
Tempo Ordinario
15 luglio 2024

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada.

Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera:

e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me;

chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.

E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

(Mt 10,34-42.11,1)

L'incontro con Cristo fa nascere nel cuore una sana inquietudine

“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada”.

Queste parole possono procurare davvero molto turbamento, specialmente a gente come noi che cerca un po' di pace nelle tempeste della vita.

Ma Gesù si sta riferendo a una pace diversa.

È la pace artificiale che ci costruiamo da soli nel tentativo di soffrire di meno, di fare meno fatica, di proteggerci dai problemi.

È la pace degli struzzi che nascondono la testa sotto la sabbia pensando che così sono al sicuro.

È questo tipo di pace che Gesù è venuto a sconvolgere.

Chi incontra Cristo, invece, incontra qualcosa che rimette nel cuore una sana inquietudine.

Chi incontra Gesù incontra un fuoco che gli comincia di nuovo a bruciare dentro.

E proprio per questo i legami, anche quelli più intimi e familiari, prendono una fisionomia nuova.

Non sono più legami fusionali in cui nessuno è più se stesso e l'altro viene annullato, ma diventano legami in cui si è perfettamente distinti, perfettamente se stessi, perfettamente in grado di poter essere liberi fino in fondo.

Per questo amare Cristo più del proprio padre, della propria madre, del proprio figlio, e persino di se stessi, non significa disprezzare o mettere in secondo piano, ma semplicemente non far diventare nessuno di loro (o di noi stessi) Dio.

Idolatrare qualcuno, anche di importante, significa condannarlo all'infelicità.

Se Cristo ha il primo posto allora tutti avranno quello giusto. Diversamente la vita sarà solo un ricettacolo di conflitti.

Il modo con cui si vive determina la nostra vita

“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera”.

Lette così queste parole di Gesù possono confonderci e mandarci fuori strada, ma in realtà esse non sono la negazione di tutto l'insegnamento di Gesù ma bensì il suo più vero compimento.

Infatti Gesù sa bene che esiste una “pace” sbagliata che non è frutto del bene ma bensì del male.

È la pace che ci costruiamo da soli cercando di non prendere sul serio il nostro cuore, i nostri più veri desideri, il vero motivo per cui siamo al mondo.

È la pace che ci costruiamo confidando nelle cose materiali, in rapporti utilitaristici, in ricerche spasmodiche di assicurazioni.

Infatti la pace sbagliata è sempre una forma di assicurazione.

Gesù viene a distruggere questa pace affinché la vita sia più viva.

E per fare questo separa, distingue, porta alla luce, chiama le cose per nome.

Ed è così che una relazione tra figli e genitori diventa sana perché finalmente ognuno può essere sé stesso e non la personificazione delle nostre aspettative.

È così che il nostro cuore non è più in balia della confusione ma sa distinguere le cose.

È così che dando a Dio il primo posto ogni cosa è al suo vero posto.

In questo senso non è più importante realizzare imprese epiche nella propria vita perché ci si può far santi anche con un solo bicchiere d'acqua.

È il modo con cui si vive che determina la nostra vita e non quello che ci succede poiché molto spesso nemmeno siamo noi a determinarlo.

Gesù non è venuto a portare la pace sulla terra ma nel nostro cuore

*Quale spada è venuto a portare Gesù?
che cosa vuole separare con la sua lama affilata?
L'amore dal possesso, la paura dalla vera libertà.
E che forma ha l'elsa di questa spada se non la croce?*

Parole che disturbano, prima di dare la vera pace

Ci sono parole che messe in bocca a Gesù ci fanno sentire a nostro agio, e altre che ci sconvolgono. Oggi il Vangelo ci regala un po' di parole sconvolgenti.

“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra”.

L'ordine dell'amore

E questa non ci sembra proprio una bella notizia, tranne poi accorgerci che lo scombussolamento che Gesù è venuto a portare non riguarda le guerre ma quelle **paci mortifere** dove pur di non soffrire o sbagliare alla fine si decide di non vivere.

“Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me”.

Amore non è possesso: la libertà di chi ama davvero

Anche in questo caso **ci sembra quanto mai contro natura** una richiesta simile, tranne poi renderci conto che **senza Cristo rischiamo di confondere l'amore con il possesso**, e invece di godere dell'amore delle persone che amiamo passiamo la vita solo con **la paura di perderle** o in balia delle delusioni. Se Lui ha il primo posto **aumenta anche la libertà** con cui siamo capaci di voler bene a chi amiamo.

Caricarsi della croce seguendo Cristo

“Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà”.

Portare la croce significa imparare a farci carico di tutta la realtà che abbiamo davanti senza più l'ansia di doverne portare da soli il peso. Gesù non ci chiede di salvare ciò che ci è affidato ma di portarlo dietro di Lui. Un discepolo fa questo: segue.

Per chi fai le cose, anche le più piccole?

Allora **il valore** di ciò che conta **non dipende più dalla quantità di cose che facciamo ma dal modo** con cui facciamo le cose:

“Chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.

Questa qualità è dettata da una cosa molto semplice: **ricordarsi “per chi” vale la pena fare**, accettare, rinunciare, scegliere, soffrire o gioire.

Un cristiano ha chiaro questo “per chi”, e allora può anche fallire se questo fallimento è vissuto “per amore di Qualcuno”.

Se Dio non è al primo posto, lo sono le sabbie mobili dei nostri pensieri

Amare il Signore di più delle persone che amiamo ci tira fuori dal nostro caos: non è un'alternativa ai nostri affetti, è dar loro il vero fondamento.

“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare”.

Ogni volta che ci capita di leggere questa pagina del Vangelo, rimaniamo quasi sempre senza fiato perché ci sembra così contraddittoria una dichiarazione simile da parte di Gesù.

Eppure sono parole di Lui che ci aiutano a ricordare che la fede non è una iniezione di emotività nel grigiore della vita, ma quella **forza che ci tira fuori dal caos delle cose e ci spinge a delle scelte.**

Ma nessuno potrebbe scegliere se non riuscisse innanzitutto a distinguere, a separare le cose.

La fusionalità nei rapporti, o nelle cose che facciamo, molto spesso sono la radice prima dei nostri problemi.

Gesù ci tira fuori dalla fusionalità e ci ridona la dignità di essere singoli, distinti, unici, liberi.

“Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me”.

Amare il Signore di più di ciò che amiamo **non è contrapporre gli amori ma leggerli l'uno dentro l'altro.**

È un po' come se Gesù dicesse: se ami la tua casa al primo piano senza amare le fondamenta sappi che non ami davvero la tua casa perché senza un punto di appoggio stabile non riuscirà a restare in piedi.

La priorità di Dio nella nostra vita non è a scapito di chi amiamo, ma a fondamento di chi amiamo.

Senza il primo posto a Dio noi possiamo offrire solo le sabbie mobili dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti e delle nostre incoerenze.

Solo Cristo rende stabile la nostra instabilità.

“Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me”.

Solo quando ci prendiamo la responsabilità di quello che c'è dentro la nostra vita allora possiamo anche capire qualcosa di Cristo, perché Egli ci parla nella realtà e non nell'idealità.

“Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà”.

Solo chi sa rischiare per ciò che conta trova qualcosa, chi non rischia rimane arenato alle proprie paure fino al punto di perdere anche ciò che pensa di avere.

Cristo porta la spada che ci separa dalla nostra falsa pace e ci apre alla vita vera

*Le parole del vangelo di oggi sono taglienti e affilate
e per questo sono così benefiche.
Mettono Dio al posto che Gli spetta
e tutti gli altri affetti umani diventano più liberi e veri.*

Proviamo a commentare quelle che in apparenza non ci sembrano proprio frasi da sentire in bocca a Gesù eppure il vangelo di oggi le colloca esattamente lì.

Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra.

E questa non ci sembra proprio una bella notizia, tranne poi accorgerci che lo scombussolamento che Gesù è venuto a portare non riguarda le guerre ma quelle **paci mortifere** dove pur di non soffrire o sbagliare alla fine **si decide di non vivere**.

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me.

Anche in questo caso ci sembra quanto mai contro natura una richiesta simile, tranne poi renderci conto che **senza Cristo** rischiamo di confondere **l'amore con il possesso**, e invece di godere dell'amore delle persone che amiamo passiamo la vita solo con la paura di perderle o in balia delle delusioni.

Se Lui ha il primo posto aumenta anche la **libertà** con cui siamo capaci di **voler bene** a chi amiamo.

Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Che cos'è la croce?

Non è per forza un dolore, ma è **la realtà che abbiamo davanti** non solo in ciò che ci piace ma anche in ciò che non ci piace.

Gesù dice che dobbiamo imparare a farci carico di tutta la realtà ma di non portarla da soli ma dietro di Lui.

Infatti **solo Lui sa come si porta** quello che la vita ci riserva di bello e di brutto.

Bisogna imparare a **non credere alla menzogna che possiamo salvarci da soli**, ma dobbiamo imparare a fidarci e a rischiare a partire proprio da Lui.

Chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa.

Così oggi il vangelo ci insegna che persino una cosa insignificante come un bicchiere d'acqua può salvarci se ci ricordiamo che soprattutto dietro a chi ha bisogno è nascosto Colui che diciamo di amare e che non facciamo fatica a immaginare in cielo, mentre facciamo una fatica immensa a riconoscerlo nel prossimo.

E poi venne Gesù a schiodarci dal divano

*La vera pace è una santa inquietudine,
quella di chi esce dalla propria tana di noia
e accoglie senza paura il progetto di Dio*

“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada”.

Per quanto cerchiamo ogni volta di approfondire il significato di queste parole di Gesù, ogni volta è **un pugno nello stomaco sentire che Lui non è venuto per portare la pace, ma la spada.**

Ma la pace che è venuta a toglierci è quella della morte o di tutte le situazioni di morte che ci lasciano sì nella quiete, ma nella quiete di chi non vive e non di chi ha trovato la vera vita.

Tutte le volte che rimaniamo **impantanati sui nostri divani**, nei nostri letti, nascosti nelle nostre tane, **è lì che Gesù viene a stanarci**, a buttarci giù dal letto, a scaraventarci lontano dai divani dove ci siamo accomodati esistenzialmente.

La pace vera che ci dà Cristo è al fondo di **una profonda inquietudine** che dice fondamentalmente che abbiamo vissuto.

E se è a causa di qualche relazione (padre, madre, figlio) che abbiamo trovato la scusa di non affrontare mai veramente la vita, allora quella relazione non è sana, è solo travestita di bene ma è solo una maniera tutta nostra di non vivere la vita, **di non diventare noi stessi, di avere una scusa**, o peggio un capro espiatorio.

Una mamma, un padre, una donna che si ama, o un uomo, un figlio non possono diventare la nostra scusa, dobbiamo difenderli da questa tentazione.

Solo quando Cristo ha il primo posto allora ogni relazione trova la sua giusta dimensione, diversamente sotto le sembianze di bene si sta consumando solo **un bubbone di infelicità** che quando sarà scoppiato ormai potrebbe essere tardi.

“Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà”.

Appunto perché **vivere non è sistemarsi ma prendere sul serio** ciò che c'è senza paura, senza paralisi, senza fughe.

Ma nessuno di noi è capace di vivere così se non attraverso una **contropartita di amore.**

Solo l'amore ci rende capaci di vivere così. Dio ci ama e ci chiede, non ci chiede per poi amarci.